

### Torino In manette altri 7 carabinieri

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**TORINO** Più che sospetti cer-  
tezzati. Ed è una pagina nera che  
torna l'Arma di Torino. Era difatti  
un «esercizio» abituale (almeno tra  
il 1991 e il 1992) quello di spartirsi  
il denaro sequestrato ai delinquenti  
tra i carabinieri della compagnia  
Mirafiori alla periferia della città. È  
quanto emerge dall'inchiesta aper-  
ta dalla Procura della Repubblica  
torinese e dalle indagini interne av-  
viate dai carabinieri. L'inchiesta ha  
dimostrato in meno di una settimana  
il Nucleo operativo della compa-  
gnia dei sedici militari in servizio  
otto sono in carcere. Ieri sono  
stati arrestati altri sette carabinieri  
su trenta dei brigatieri Carmelo Cin-  
doli di 30 anni, Alessandro Mombelli  
di 27, Claudio Parodi di 30 (attualmente in servizio ad Alas-  
sio), Francesco Di Murtas di 32  
recentemente trasferito a Monfor-  
te d'Alba) e degli appuntati Carme-  
no Manfra di 37 anni, Salvatore  
Carnonà di 33 e di Cosimo Papani  
di 29. Una raffica di arresti che si  
aggiunge ai quattro militari (il ca-  
pitano Corrado Fortorella di 25  
anni, comandante della stazione di  
Sulmona, all'epoca dei fatti tenen-  
te e responsabile del NO) e al  
brigatiere Emanuele Guadagna di  
33 l'appuntato Antonello Loi di 34  
e del carabiniere Guido Bedin di  
31. I fatti in manette lunedì scorso  
e per i quali il presidente aggiunto  
della sezione del gip Francesco  
Saluzzo ha negato gli arresti domi-  
ciliari. Per tutti vi è un ventaglio di  
accuse che dal peculato all'omissi-  
one di atti d'ufficio, alla ricezione  
di denaro proveniente da traf-  
fici illeciti e falso ideologico (fal-  
sificazione dei verbali).

Personaggio chiave della vicenda  
è Vincenzo Tomatore, killer peni-  
tente del clan dei catanesi, sor-  
preso alcuni anni fa insieme alla  
moglie Maria Loreto Ghilleri con  
un chilo di eroina e 100 milioni di  
lire in contanti. L'uomo viene ar-  
restato, la droga sequestrata, i soldi  
non vengono restituiti. Perché? A  
spiegarlo ai magistrati è lo stesso  
ufficiale dell'Arma, gli inquirenti  
documentano di accreditarsi con il  
pentito. metà del denaro in cambio  
di una nuova «collaborazione». I  
manifatti cinquanta milioni tratte-  
nute sotto forma di garanzia e da  
elargire a rate a compenso delle in-  
formazioni.

Infine, il colpo di scena. Il dena-  
ro svanisce. Tomatore abbozza  
una alla prima occasione lancia  
l'accusa ai carabinieri del nucleo  
traduttori durante un trasferimento  
dal carcere al tribunale. La sol-  
fida arriva direttamente negli uffici  
del Nucleo operativo provinciale di  
Torino in via Valfrè. E scattano le  
indagini che portano al confronto  
tra il capitano Fortorella e i suoi ex  
subalterni.

**AMNERIS FOSCHI**

DI ANNI 73

**LILIA**

Viterbo, 26 Febbraio 1995

Il giorno 27 Febbraio è mancata all'effetto del vomito

**LILIA TORRESI**

IN ROCCHETTI

DI ANNI 38

RINVIATO IN DATA  
E ORA DA DESTINARSI

**I PROFESSORI, GLI ALUNNI,  
IL PERSONALE, LA DIREZIONE DEL  
CENTRO STUDI KENNEDY**

partecipano all'immenso dolore delle famiglie  
**ROCCHETTI TORRESI** per l'improvvisa scomparsa della  
cara indimenticabile amica e insegnante

**LILIA**

LA COMUNITA' EDUCATIVA DELL'ISTITUTO RAGONESI  
FRATELLI MARISTI, PROFESSORI E GENITORI

partecipano con grande commovente alla prematura  
scomparsa della cara **PROFESSORISSIMA**

**LILIA TORRESI**

in **ROCCHETTI**

Viterbo, 26 Febbraio 1995

## «Si risveglia», non è vero Un altro falso ostacola le donazioni

Ha fatto affiggere i manifesti mortuari per la moglie clinicamente morta, dando anche l'assenso per la donazione degli organi, ma solo dopo alcuni giorni in base alla legge i medici hanno potuto procedere con l'espianto. È bastato questo fatto perché qualche giornale gridasse al miracolo: «Si risveglia dal coma, espianto bloccato». Il marito, un medico di Viterbo, ieri ha spiegato: «Per mia moglie purtroppo non c'è mai stata nessuna speranza».

CLAUDIA ARLETTI

**ROMA** Il più sdegnato è il marito per un malinteso di poche ore. La storia tragica di Livia Torresi, morta di una trombosi a 36 anni, prima è finita sui giornali, poi si è gonfiata passando in tv. Si risveglia dal coma, ha gridato la stampa. Ma poiché naturalmente non era vero, questa vicenda sarà ricordata come un altro capitolo nero della battaglia infinita per la donazione degli organi.

Vi raccontiamo la vicenda, partendo da Viterbo, città dove Livia, insegnante di inglese, ha vissuto serenamente fino a pochi giorni fa insieme con il marito dentisti due bambini. Giovedì scorso la signora si è improvvisamente sentita male. Colpita da una trombosi per la non c'è stato niente da fare, e i medici dell'ospedale di Belcolle a Viterbo hanno subito illustrato ai familiari la situazione. Sta morendo. Quando ciò avverrà, sarete di-

stribuibili per donare gli organi? Scintillato l'assenso del marito. La giovane donna, fra l'altro, è sempre stata iscritta all'Associazione donatori d'organi (Aido).

**«Formalmente viva»**  
Bisogna dire che per la legge in quel momento la signora è formalmente ancora viva. Le sue funzioni vitali sono ridotte al minimo, ma in questi casi non è possibile procedere con l'espianto degli organi. In base alle norme, bisogna osservare una serie di parametri e i elettroencefalogrammi deve risultare completamente piatto per almeno sei ore, e dodici nel caso si tratti di bambini fino a cinque anni; altri mesi il paziente non è considerato morto e la commissione di tre medici «non spetta valutare se il decesso è avvenuto o no» non viene nemmeno formalizzato.

E infatti, quando l'ambulanza la portò nell'ospedale di Sant'Eugenio di Roma - in vista dell'operazione - la signora viene semplicemente ricoverata in rianimazione, come altri pazienti. Non ci sono speranze, ma l'elettroencefalogramma mostra che Livia Torresi rimane ancora un legame con la vita e per questo, benché questo filo si faccia sempre più debole e sottile, non c'è la possibilità di procedere con l'espianto. Niente di anomalo, comunque, questa è una situazione che negli ospedali si presenta di frequente.

Ma che la famiglia aspetti, cominciano a preoccuparsi alcuni eventi fortunati che alla fine trasformano questa vicenda, certamente triste, ma per nulla inconsueta, in un caso clamoroso. Probabilmente il primo di questi eventi casuali è rappresentato dalla professione del marito, Mauro Rocchetti, e un medico che sa molto bene che al di là di quanto richiesto dalla legge per la sua moglie, non c'è alcuna speranza. Formalmente non è morta, ma operativamente lo è. Così si mette in contatto con un'agenzia funebre che, sui nomi di Porto Potenza Picena, paese natale di Livia e di Viterbo, provvede ad affiggere i manifesti lusingati a tutto il territorio. Per sua volontà sono stati donati gli organi.

**Un errore**  
E un errore, che gli costerà caro. Il foto di quei manifesti si finirà sui giornali accanto a titoli come «Ritorna la vita», «Si risveglia dal coma». In un post ha spiegato: «Si è trattato di una mia leggerezza, i medici mi avevano dato la notizia della morte che a di me moglie, e io istintivamente ho chiamato l'agenzia di pompe funebri. Quando mi sono reso conto ho subito provveduto a fare ricoprire i manifesti».

La vicenda degli annunci, oscurati, deve avere un risvolto qualche giornalista. Il mercoledì le debolissime funzioni vitali di Livia Torresi sono state in un'intercettazione televisiva per un fatto eccezionale. Ma era solo la stregone per rendere più vivace la notizia, infatti si è presto fatta avanti una moglie che orgogliosamente ha annunciato di essere la responsabile del miracolo. Una miscela perfetta.

Al signor Mauro Rocchetti di fronte ai titoli non c'è restato altro che chiamare a raccolta i giornalisti. Nel frattempo il marito mediatore, questa confusione ha spiegato. Ma in moglie e comica mente morta non c'è stata fino a questo momento nessun variazione del suo stato.

La vicenda forse si è chiusa. Proprio in questi mezzogiorni gli ultimi di Berlusconi diviso da Basaglia Torresi sono venuti meno. Alle 10 c'è stata formalmente la commissione. Poi è cominciato il conto alla rovescia per l'espianto.

### Scarsa collaborazione con «Mani pulite»

## Inchiesta Fininvest finanziari in banca

SUSANNA RIPAMONTI

**MILANO** È guerra aperta a Milano tra gli uffici della procura e le banche che si rifiutano di fornire carte e documenti necessari per il proseguimento delle indagini. I magistrati di «Mani pulite» sono stati costretti a inviare interrogatori già in programma sull'inchiesta relativa ai libretti al portatore di Silvio Berlusconi e soci. Motivo: la documentazione inviata dalla Banca popolare di Abbiadegraso e dalla filiale di Segrate del Monte dei Paschi di Siena (dove erano depositati i conti) è stata e sarà in parte non chiara e insufficiente. Nei giorni scorsi, nel corso di un convegno, il pm Gerardo Colombo aveva denunciato la scarsa volontà di collaborazione da parte degli istituti bancari. Adesso il boicottaggio è palese. La procura corre ai ripari. Dalla prossima settimana due squadre di dodici finanziari presidi cercheranno i due istituti bancari che si rifiutano di collaborare e manterranno la posizione finché non avranno portato a casa le schede contabili relative a tutti i movimenti di denaro fatti su questi libretti.

I portavoce di Berlusconi sostengono che su quei depositi finiscono solo risparmi di famiglia. Gli inquirenti hanno accertato che si tratta di una quarantina di libretti al portatore sui quali tra il 1989 e il 1990 furono fatte due grosse operazioni per cifre che superano i 70 miliardi. Attraverso una serie di passaggi, il denaro veniva prelevato con assegni circolari e trasferito su altri libretti al portatore per finire in società del gruppo Fininvest. Questa indagine, tutta basata sulle carte, potrebbe costare un miliardo, venivano venduti al prezzo di acquisto di 100 milioni. In questo modo - dice Paolo Berlusconi - dal 1985 al 1992 la Fininvest ha regalato 100 miliardi al sistema dei partiti, ma questa contribuzione è stata regolarmente denunciata.

E sempre Paolo Berlusconi a spiegare questa volta ad Antonio Di Pietro, qual era il mezzo anismo utilizzato per sponsorizzare i partiti: quello degli sconti speciali sui pacchetti pubblicitari offerti in occasione delle campagne elettorali. Gli spot televisivi che sarebbero costati un miliardo venivano venduti al prezzo di acquisto di 100 milioni. In questo modo - dice Paolo Berlusconi - dal 1985 al 1992 la Fininvest ha regalato 100 miliardi al sistema dei partiti, ma questa contribuzione è stata regolarmente denunciata.

**«Nardi è morto»  
L'esame del Dna  
scioglie i dubbi**

Lady Golpe ce la messa tutta, ma il cadavere dell'uomo morto il 10 settembre 1976 a Palma di Maiorca in un incidente stradale è quello del neofascista Gianni Nardi. Donatella Di Russa fa sapere che gli esami eseguiti in Spagna sono nulli ma la perizia del Dna sulla salma esumata in Spagna, in seguito alle rivelazioni della signora di Udine, ha dato un responso di «compatibilità» con il codice genetico della madre e della sorella dell'estremista di destra. La perizia, che mette fine agli interrogativi suscitati da Lady Golpe su Nardi, è stata consegnata ieri mattina al Gip fiorentino, Giuseppe Soresina, dal professor Angelo Flori.

Il giudizio di compatibilità e il massimo livello di raffronto cui può giungere un esame del Dna. Secondo gli inquirenti fiorentini si tratta dunque di una prova decisiva sull'identità del cadavere. Il Gip ha ricevuto anche una consulenza di parte sulle impronte digitali prese sulla salma, eseguita dal dirigente del Servizio centrale di polizia scientifica Salvatore Montanaro, anche in questo caso è stato confermato che il corpo è quello di Gianni Nardi.

## Bari, tensione ieri per lo sgombero, poi sospeso, delle «Officine meridionali» Speculazione invece del centro sociale?

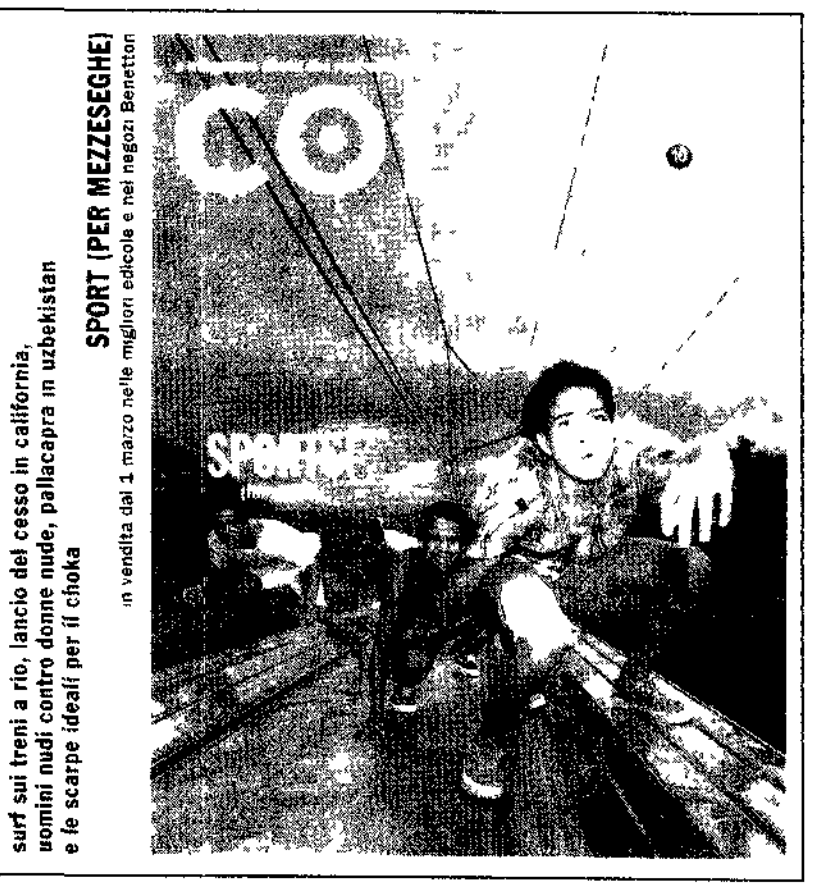
Tensione ieri a Bari per il tentativo di sgombero dei capannoni occupati dal centro sociale «Officine meridionali». Le forze dell'ordine hanno concesso alle ore di tregua in attesa di una decisione del Pretore, mentre il sindaco finalmente mette a disposizione una struttura comunale abbandonata. Ma lì era previsto un polibuladorio di quartiere: «Non ci faremo mettere contro la gente», dicono i leoncavallini, aresi.

LUIGI QUARANTA

**BARI** Un nuovo Leoncavallo? Gli ultimi ci sono tutti, meno per fortuna la violenza visto che in più di due anni di vita del centro sociale «Officine meridionali» di Bari non è valso nemmeno uno scandalo. Ma il resto è tutto una proprietà che vuole lo sgombero per dar vita a grandi progetti immobiliari, un gruppo di giovani che organizza concerti, spettacoli e altre attività in uno spazio rigorosamente adibito a un sindaco pasticciere che propone agli occupanti trasferirli in un'immobile improbabile. I prossimi giorni ci diranno se questo gruppo di disoccupati è scivolato nel limbo di un confronto civile.

Ieri mattina ci sono stati lunghi momenti di tensione quando le forze dell'ordine hanno bloccato

lo sgombero, una prima opera di mediazione, volta ad evitare che qualcuno si facesse male e a farsi che comunque tutto procedesse in un massimo ordine. Poi sul posto arriva il sindaco Gasparri. Mezzogiorno socialista oggi vicino a Lancia il capo di una amministrazione di naufraghi del portoparti. Si riuniva in consiglio con il responsabile sul posto delle forze dell'ordine e con l'avvocato della famiglia Valtiri, proprietaria dell'immobile e se ne usciva dopo poco con un strategia proposta di un'azione di sgombero. Si fecero avanti le chiacchiere e i primum sarebbero state consegnate a lui invece che ai propri. Il preloso sarebbe stata messa a disposizione del centro sociale una nuova sede. Soluzione inaccettabile per gli occupanti disposti a lasciare i capannoni di via Colodi di via solo per essere immediatamente in un'altra sede. La strada per una soluzione, la offerta invece il dialogo, le ragazze del centro sociale, sotto processo. L'avvocato Michele Laforega che informava di aver presentato istanza di revoca dell'ordine di sgombero il pm prof. Florio Mezzina che proprio pochi istanti fa, la prima volta di via Colodi, usava per le



SPORT (PER MEZZESEGRE) in vendita dal 1 marzo nelle migliori edicole e nei negozi Benetton

surf sui treni a rito, lancio del cesso in californiana, uomini nudi contro donne nude, pallacrapra in uzbekistan e le scarpe ideali per il ciokla